

Predicazione di domenica 6 maggio 2012 – Atti 16, 25-34

Strana evasione, vera libertà

E' proprio il colmo! Le porte del carcere sono spalancate, le catene dei prigionieri spezzate e... nessuno se ne va! Anzi si vantano di rimanere dentro.

Carissimi, carissime, che cos'è successo? Che cosa significa questa evasione non compiuta? Diciamo che forse i carcerati non sono quelli che pensiamo, o diciamo che forse prigionia non fa rima solo con carcere. Vedremo.

Vorrei iniziare con un breve pensiero sul primo versetto del nostro testo. Oggi è la quarta domenica dopo Pasqua. Nella liturgia della nostra chiesa che segue il calendario liturgico luterano, questa domenica ha come titolo "cantate", cantate per la gioia della risurrezione. E subito vediamo il legame con il nostro testo. Infatti, che cosa fanno Paolo e Sila, imprigionati ingiustamente e gettati nel carcere più orrendo della città di Filippi? Pregano e cantano! Cantano inni a Dio, così forte, così bene che tutti gli altri carcerati li ascoltano.

Questo accenno iniziale al canto ci fa capire qualcosa di fondamentale per il nostro testo. Mentre gli altri carcerati cercano invano di dormire, mentre il carceriere dorme tranquillo a casa sua, Paolo e Sila, i missionari di Cristo, sono svegli e vigili, e cantano. Il canto traduce la loro gioia profonda, la loro calma interiore, la loro convinzione che la libertà non può essere tolta loro. Ecco il significato del canto che dovremmo ricordare anche noi quando cantiamo, non solo qui in chiesa ma in tutte le situazioni della vita in cui ci viene voglia di cantare. Il canto, qualsiasi canto, è lode a Dio per la gioia profonda che abbiamo nel cuore, nonostante tutto.

1. Il lessico della risurrezione e l'importanza della casa

Nella seconda parte di questa predicazione cercherò di dare un'interpretazione più personale del testo, ma in questa prima parte mi soffermo su una serie di elementi narrativi che fanno di questo testo un richiamo della risurrezione, una specie di cugino del racconto di Emmaus.

Il libro degli Atti è opera dell'evangelista Luca e racconta la storia delle prime comunità cristiane, a Gerusalemme prima, e poi in tutte le regioni evangelizzate dall'apostolo Paolo. Il libro, molto colorito, non è mai drammatico o tragico, mette sempre l'accento su un elemento straordinario o eccezionale; in certi casi potremmo dire che il libro degli Atti è addirittura divertente o grottesco. Anche nel nostro racconto: le porte del carcere sono spalancate e nessuno scappa. Anzi Paolo grida al carceriere disperato che vuole togliersi la vita: "Non farti del male, perché siamo tutti qui" (v. 28).

Ma ciò che mi colpisce di più è il numero di elementi che evocano la risurrezione, sia come racconto sia come significato. Il primo è proprio quello delle porte spalancate durante la notte. Come le donne il mattino del terzo giorno, il carceriere si sveglia e trova le porte aperte. La reazione è simile: tutti hanno paura, paura di questa libertà incomprensibile.

Il secondo elemento è quello del terremoto, sempre associato alle porte spalancate. Nel vangelo di Matteo, subito dopo la morte di Gesù, "la terra trema, le rocce si schiantano, le tombe si aprono e molti corpi dei santi che dormivano risuscitano" (Matteo 27, 51-52).

Un terzo elemento rafforza ancora la somiglianza. Il carceriere, come il centurione ai piedi della croce, si converte. Dopo essere stato testimone del miracolo dell'evasione possibile ma non compiuta, dopo aver chiesto cosa fare per essere salvato, dopo aver ascoltato l'annuncio della Parola, il carceriere, lo straniero al servizio del potere romano, sceglie di seguire Cristo. E qual è il primo gesto di servizio che svolge? Il carceriere lava le piaghe di Paolo e Sila, cioè si impegna a curare le ferite della tortura subita, si china di fronte al male commesso in nome dell'autorità per abbassarsi e ricevere il perdono. Ma chi va a lavare le piaghe e a preparare la salma per la sepoltura? Le donne, le donne che troveranno la tomba aperta.

Altri due elementi evocano più precisamente gli *effetti* della risurrezione di Cristo. Il primo riguarda la casa, la casa come scrigno originale della comunità cristiana. Nel libro degli Atti ci

sono diversi racconti di conversione delle case intese come famiglie. Il carceriere crede in Cristo e la sua nuovissima fede si riflette su tutti i suoi famigliari, è l'intera casa a ricevere il dono di Cristo. La casa non è più chiusa in sé ma diventa messaggera e testimone della fede, comunità per eccellenza.

Infine la risurrezione di Cristo significa memoria e speranza. I cristiani la ricordano e vivono dei suoi effetti; e nello stesso tempo aspettano la *loro* risurrezione e la venuta in gloria del Signore. Anticipare questi tempi, fare memoria della presenza di Cristo, ecco il senso dei misteri, dei sacramenti che Gesù ci ha lasciati. Nel nostro racconto, dopo l'annuncio dell'Evangelo, il carceriere e tutta la sua casa vengono battezzati. E il racconto, a immagine di quello di Emmaus, si conclude con un pasto, memoria dell'ultima cena di Gesù con i suoi amici e annuncio del banchetto finale.

2. La vera prigionia, le false libertà, le catene spezzate

Come vediamo questo racconto non è solo un episodio delle avventure di Paolo e Sila a Filippi, ha anche una portata edificante tipica dei testi missionari. In un primo tempo ho cercato di sottolineare alcuni elementi caratteristici che rafforzano questa portata del testo, questa sua dimensione che va oltre i confini della storia stessa e designa un'altra realtà, la realtà della fede.

In questa seconda parte vorrei tentare un'interpretazione più personale di questo testo. Che strano! Le porte del carcere vengono aperte per miracolo e nessuno scappa. I prigionieri hanno un'idea fissa, andarsene, ma quando il momento tanto sognato si presenta, rimangono nella loro prigione. Perché? Perché è notte fonda e tutti dormono? No, il testo dice che i prigionieri ascoltano Paolo e Sila che cantano.

Perché non evadono i carcerati di Filippi? Non evadono perché la vera libertà non consiste nello scappare via dalla prigione. Tutto è aperto: le bocche di Paolo e Sila che pregano e cantano, la terra che trema, le porte del carcere. Ma questi segni non indicano la via della fuga, indicano invece l'autentica libertà, la liberazione interiore, la totale assenza di asservimento. Il segno più rilevante della nuova libertà è la sorte riservata alle catene dei prigionieri: le catene si spezzano. I prigionieri non solo sono liberi ma sono innanzitutto liberati da tutto ciò che li rendeva servi, sottomessi, avviliti.

I carcerati sono i primi beneficiari degli atti degli apostoli, Paolo e Sila. Il testo si concentrerà solo in un secondo tempo sul carceriere ma i primi a essere toccati dalla libertà vera sono i carcerati, gli emarginati dimenticati della città. Dietro questa immagine si intravedono molti carcerati, quelli che davvero sono rinchiusi in prigione ma anche tutte le persone nella nostra società che sono alle prese con prigionie angoscianti: disoccupazione, discriminazione, malattia, disabilità, sfruttamento, violenza domestica, clandestinità. L'Evangelo che culmina nella risurrezione di Cristo libera da tutte le prigionie della vita. La vera libertà è liberazione dalle catene del male.

Il paradosso della storia è che l'unico protagonista apparentemente libero, il carceriere, quando finalmente si sveglia e scopre la situazione, si spaventa e vuole togliersi la vita. La sua libertà gli impedisce di vivere! La sua libertà è solo illusione. L'altro suicida del Nuovo Testamento è Giuda, il traditore. Anche lui, libero di movimento ma profondamente incarcerato nella colpa. Il carceriere non ha tradito nessuno, è solo rimasto addormentato! Non ha sentito gli inni cantati da Paolo e Sila.

Allora, ulteriore segno della compassione di Dio, pure al carceriere viene offerta la vera libertà. "Non farti del male, siamo tutti qui", gli grida Paolo. Sei l'unico a essere ancora prigioniero qui, vieni e ascolta, e troverai la libertà. Anche il rappresentante dell'autorità può diventare un discepolo di Cristo, nessuno è escluso dalla salvezza.

Invio

Sembra una follia o una presa in giro dire a una persona disoccupata o discriminata: le tue catene sono state spezzate. Ma è ciò che il testo biblico di oggi ci racconta. Anzi, dice di più: non farti del male perché siamo tutti qui, cioè nessuna fuga, nessuna violenza. La vera libertà è interiore, è la liberazione da tutto ciò che ci rende schiavi di questo mondo.

Come Paolo e Sila possiamo cantare: grazie Signore, le nostre catene sono state spezzate per sempre.

Amen.